

# LIBRI & AUTORI

Pagina a cura di PAOLO GUALANDRIS

## Beatty Americano e nero nostalgico della schiavitù

Un romanzo comico, provocatorio e paradossale sulla 'razza urbana' Il recupero di situazioni estreme per riscoprire la propria identità rubata

■ Una satira pungente sulla razza, la vita urbana e la giustizia sociale Un'esplosione di comicità, provocazione e prosa brillante da uno degli scrittori più audaci d'America, che con il romanzo 'Lo schiavista' (in Italia pubblicato da Fazi con la traduzione di Silvia Castoldi) si è aggiudicato il Man Booker Prize 2016. Sulla situazione reale della società multietnica americana e in particolare sulla condizione dei neri, così come la cartina di tornasole dell'elezione di Trump alla presidenza ha reso evidente, la dice lunga il bisogno di ritorno alle origini, all'epoca dello schiavismo, il recuperare situazioni anche estreme in cui riscoprire se stessi e far rinascere la coscienza e il bisogno di libertà e eguaglianza che ci racconta questo romanzo provocatorio e sarcastico di Paul Beatty, nero americano come il suo protagonista detto Bonbon. Come a cominciare dal '500 e sino alla Seconda guerra mondiale i ghetti crearono la forza della iden-

tità ebraica, così segregazione e persecuzioni hanno sempre spinto a fortificare un'identità e darle una spinta forte nel bisogno di diritti. Bisogna ricordarsi questo per capire tutta la forza eversiva della visione del mondo di Bonbon, io narrante, che prova a ripristinare lo schiavismo e a creare una scuola segregazionista nel borgo di Dickens, vecchio ghetto nero dove è nato e vive in una piccola fattoria ormai circondata dalle case alla periferia di Los Angeles, finendo, come scopriamo dall'inizio, senza ancora conoscerne le cause, incriminato davanti alla Corte Suprema degli Stati Uniti. E che si tratti di un problema di identità e di orgoglio da ritrovare in un mondo che cerca di omologarti superficialmente, di sfruttarti commercialmente ma non ti accetta mai sino in fondo, è chiaro sin dal momento in cui Dickens comincia a trasformarsi, a vedersi invasa da ispanici latinoamericani, a essere

inglobata dall'espansione della città, tanto che pian piano sparisce il suo nome e scompaiono anche i cartelli stradali che la indicavano, come a cancellare così anche la sua storia e la sua malfamata fama. Bonbon infatti da lì ricomincia, ripristinando i cartelli e le indicazioni fin sull'autostrada, ridisegnando a terra i confini dell'amata Dickens. Certo tutto comincia col vecchio e povero ex attore Hominy (nome direi esemplare) che si fa volontario schiavo di Bonbon, e, andando ancora più indietro, con la sua infanzia con un padre sociologo che lo sottoponeva a esperimenti di adattamento anche durissimi pensando di risolvere i problemi della famiglia, un intellettuale che cercava di mediare tra neri e bianchi quando c'erano dei problemi, sino a quando, come sappiamo dalla cronaca sui neri Usa, non viene ucciso dalla polizia e il nostro protagonista si ritrova solo con un funerale che non è in grado di pagare. E poi c'è tanto altro, dal rapporto con la fidanzata Marpessa a quello con i tanti altri personaggi della borghesia nera e passiva di Dickens. Un libro comico e divertente certo,



ma direi più sarcastico e paradossale un po' alla Swift ma con un taglio moderno e un linguaggio creativo, ricco e esuberante, con un bel ritmo narrativo e tante invenzioni intelligenti sino alla solita happy end finale, che non è sdolcinatura, ma ultimo sberleffo a una certa way of life.

Paul Beatty, 'Lo schiavista' Fazi, 370 pagine, 18,50 euro

## Baumann La vera felicità è anche litigare imparando poi a negoziare

■ Dopo la morte recente, il 9 gennaio a 91 anni, del sociologo-filosofo di origine polacca Zygmunt Bauman, divenuto popolare per la definizione del mondo occidentale d'oggi come una «società liquida», in cui amori, lavoro ecc. sono fluidi e privi di legami veri, si è molto parlato del suo pessimismo, ma anche poi del suo essere tornato a una visione di speranza e più ottimistica negli ultimissimi anni. Così Castelvecchi pubblica il testo di una delle sue ultime conferenze (a Cagliari nel giugno scorso) dal titolo 'Meglio essere felici'. Questa visione più rosea del futuro e comunque aperta a una possibilità di salvezza non è nata solo per questioni private (aver ritrovato un amore ricambiato ormai superati gli 80 anni) ma affrontando, con la consueta logica e attenzione ai fatti e alla complessità degli esseri umani, la possibilità di una via di uscita dalle pesanti crisi che stiamo vivendo e che è stata al centro della sua vita di studi,

da quando affrontò i pericoli della modernità indagando la questione dell'Olocausto. Nella civiltà moderna, in cui il consumismo assume una funzione e un desiderio centrale, per Bauman la gente è disposta ad avere minor sicurezza, più incertezza e ansia da placare col consumo e il piacere che comporta. Quindi la speranza di felicità si fa sempre più incerta, liquida anch'essa e legata alla «solitudine del cittadino globale», favorita anche dall'arrivo degli smartphone, che portano ognuno, anche in compagnia, a isolarsi davanti al suo schermo, più collegato con chi è lontano che con chi sta accanto. Definisce così «la solitudine virus velenoso della contemporaneità». Bauman arriva quindi a concludere che «la felicità comincia a casa... in contatto con le altre persone, non su internet. La felicità non risiede solo nello scambiarsi baci, ma sta anche nel litigare con gli altri, nel discutere e nei tentativi di negoziare, nel provare a capire le ragioni dell'altro».

cui il consumismo assume una funzione e un desiderio centrale, per Bauman la gente è disposta ad avere minor sicurezza, più incertezza e ansia da placare col consumo e il piacere che comporta. Quindi la speranza di felicità si fa sempre più incerta, liquida anch'essa e legata alla «solitudine del cittadino globale», favorita anche dall'arrivo degli smartphone, che portano ognuno, anche in compagnia, a isolarsi davanti al suo schermo, più collegato con chi è lontano che con chi sta accanto. Definisce così «la solitudine virus velenoso della contemporaneità». Bauman arriva quindi a concludere che «la felicità comincia a casa... in contatto con le altre persone, non su internet. La felicità non risiede solo nello scambiarsi baci, ma sta anche nel litigare con gli altri, nel discutere e nei tentativi di negoziare, nel provare a capire le ragioni dell'altro».

Zygmunt Bauman, 'Meglio essere felici', Castelvecchi, 46 pagine, 5 euro

## Arminio Le mille poesie d'amore e di terra di un egocentrico che sa anche ascoltare

di DIMAURETTA CAPUANO

■ Passione, desiderio e paesaggio si incontrano nelle poesie d'amore di Franco Arminio raccolte in 'Cedi la strada agli alberi' con cui la casa editrice Chiarelettere apre alla poesia. «La prima volta non fu quando ci spogliammo/ma qualche giorno prima,/mentre parlavi sotto un albero./Sentivo zone lontane del mio corpo/che tornavano a casa» scrive Arminio che è originario di Bisaccia, nell'Irpinia d'Oriente, dove vive. La raccolta si chiude con una sezione dedicata a «La poesia al tempo della rete». Autore di una ventina di libri, Arminio ha ideato il festival 'La luna e i calzanti' e si occupa anche di documentari e fotografia, oltre a scrivere da anni come paesologo sui giornali e in rete a difesa dei piccoli paesi. Ma il poeta con-

sidera 'Cedi la strada agli alberi' la sua prima raccolta in versi di cui parla come di «un'anguilla sull'autostrada./E' il lampo di luce/che la distingue dal catrame». Scelte fra la sua sterminata produzione - la prima volta che ha provato a scrivere versi era nel 1976 - queste poesie d'amore e di terra intrecciano passioni intime e passioni civili e ci invitano a guardare in modo semplice e diretto al nostro essere al mondo e a quello che ci circonda. «Io sono la parte invisibile del mio sguardo./L'entroterra dei miei occhi» dice l'autore che si osserva come se fosse un corpo estraneo. E, nella

poesia che apre la raccolta: «Sorriddi di questa umanità/che si aggroviglia su se stessa./ Cedi la strada agli alberi» dice Arminio, apprezzato da Roberto Saviano che ha parlato di lui come di «uno dei poeti più importanti di questo paese». Mentre lui si racconta così: «Quando avevo nove anni ero un tipo strano. Non ho pensato neppure per un attimo di andare via dal mio paese. Sono un egocentrico che sa ascoltare» e aggiunge «mio padre era un oste e mia madre un pugno di grano». Nelle poesie che aprono il libro anche una 'Lettera ai ragazzi del Sud' che «hanno dentro il sangue il freddo delle navi/ che andavano in America», una 'Lettera a Pasolini' al

quale dice: «La poesia è dei santi e delle bestie./mai dei colti e dei precisi» e una a Rocco Scotellaro dove la Lucania di oggi «è la pietra che fiorisce nell'aria». Dall'«eentrotterra degli occhi» si passa alla «brevità dell'amore» dove tra fughe, abbracci, odori di corpi che si amano, la «carne vuole la carne» e dove è «bellissimo un amore /che sopravvive ai suoi amanti». Passando per gli affetti familiari si arriva infine alla poesia al tempo della Rete in cui «scrivere è annusare/ la rosa che non c'è». Qui l'andamento è riflessivo, i versi cedono il passo a considerazioni che diventano dichiarazioni di poetica e fanno dire ad Arminio che oggi «la letteratura è una barca che ha fatto naufragio».

Franco Arminio, 'Cedi la strada agli alberi', Chiarelettere, 149 pagine, 13 euro

## Zavattini Battute e novelle folgoranti Lo humor di 'Za' salvato dal macero



Cesare Zavattini 'Al macero' Bompiani 293 pagine 12 euro

■ Una raccolta di brevissimi, folgoranti racconti, novelle, conversazioni radiofoniche, lettere aperte a personaggi pubblici e a gente comune, che testimonia il talento e l'acume di uno degli intellettuali italiani più eclettici del XX secolo. L'intellettuale è Cesare Zavattini e la raccolta è 'Al macero', riproposta da Bompiani a 50 anni dalla precedente edizione Einaudi. Curato e voluto da Gustavo Marchesi e Giovanni Negri, il libro ha però il titolo scelto dallo stesso Zavattini, che conservava e catalogava tutta la sua produzione, ma non ave-

va probabilmente alcuna intenzione di riunire e rieditare quel materiale sparso già uscito su giornali e riviste («Io postumo non mi interessò», sono le parole taglienti dello scrittore e giornalista di Luzzara). Al macero mette insieme una selezione di testi scritti dal 1927 al 1940. Se c'è un filo conduttore che lega gli scritti raccolti è proprio questo: lo sguardo acuto e ironico con cui Zavattini indaga la realtà, anche quando i suoi personaggi sono inventati di sana pianta e le situazioni in cui si trovano completamente surreali.

## Bradley Per la baby investigatrice è sempre una questione di chimica



Alan Bradley 'La morte non è cosa per ragazze', Sellerio, 416 pagine, 15 euro

■ Torna la baby investigatrice di Alan Bradley. A Bishop's Lacey, il paesino addormentato dove dimora l'undicenne Flavia de Luce, qualche scompiglio un po' di bizzarria sono portati da una strana coppia. Sono Rupert Porson e la compagna Nialla: un guitto che recita spesso quando parla e una maliarda dai capelli rossi, burattinaia di fama televisiva, con il loro furgone pieno di marchingegni teatrali e marionette. Davvero sono lì solo per recitare 'Il fagiolo magico' in parrocchia? A Flavia basta un'ombra di mistero per eccitarsi e le sue due passioni convergenti del

delitto e della chimica trovano uno sfogo comune. Fuggendo ad ogni momento dal maniero semirovinato, dove il suo tempo trascorre tra il laboratorio, un litigio con le sorelle e un tè con il padre, incontra strane persone: una matita che gira per il bosco e sembra conoscere segreti, un tedesco ex prigioniero di guerra bello come un dio; apprende dal dolore insano di una madre la storia di un bambino morto impiccato. Fino a che si trova ad essere spettatrice di un'altra, clamorosa, morte, carica di un sinistro simbolismo, continuazione forse di un più antico enigma.